

Paolo Rebandengo ¹

Immigrati e lavoro in provincia di Bologna: le tendenze in atto

L'Emilia-Romagna, e la Provincia di Bologna in particolare, che registrano una presenza di 'stranieri' in età scolare doppia rispetto alla media nazionale, si avviano più di altre regioni d'Italia a divenire un territorio ospitante immigrati – o 'stranieri' – "di seconda generazione" – che potrebbero a breve, con la modifica alla legge che dal 1912 lega la cittadinanza allo jus sanguinis, essere fin dalla nascita a pieno titolo cittadini italiani. Assieme ad altri segnali, quali la recente tendenza delle donne immigrate ad entrare nel mercato del lavoro, ciò sembra testimoniare, da parte del nostro territorio, una maggiore capacità non solo di accoglienza, ma anche d'inserimento, e di promozione del radicamento dei nuovi arrivati. L'osservatorio privilegiato costituito dalle liste d'iscritti ai Centri per l'Impiego provinciali segnala tuttavia alcune difficoltà – quasi un quarto dei disoccupati iscritti sono stranieri -, che evidenziano percentuali di disoccupazione più che doppie, se rapportate al complesso della popolazione attiva, rispetto a quelle riferite agli autoctoni, concentrate prevalentemente nelle fasce centrali di età, prive di titolo di studio ovvero dotate di titolo non riconosciuto nel nostro Paese. Da ciò una tendenza, sia pure non generale, – a differenza di altre regioni italiane – a vivere l'irregolarità e la clandestinità come fase di transizione destinata a chiudersi con le regolarizzazioni legate ai "decreti flussi", in particolare per tipologie occupazionali emergenti per le quote femminili (badanti). Anche se occupato, il lavoratore straniero tuttavia subisce al massimo grado il supposto 'imperativo' della flessibilità (cambia lavoro in media due volte l'anno), ciò che si traduce in una sovraesposizione ad una radicale condizione d'incertezza (in teoria, ogni volta che cambia lavoro, dovrebbe tornare nel suo Paese per poi ricominciare la trafila), cui spesso contribuisce un complesso di comportamenti illegali o semi-illegali da parte dei datori di lavoro locali – il cosiddetto "lavoro grigio" –, peraltro concentrati in settori tradizionalmente sfuggenti ai controlli, come le occupazioni marginali nei servizi e l'edilizia. Probabilmente anche per questo si registra un ulteriore fenomeno che potrebbe leggersi come tendente al radicamento, la propensione del soggetto a divenire ditta individuale.

La nostra provincia, assieme alle altre province dell'Emilia Romagna, presenta l'incidenza più elevata di presenza di allievi con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica (9,5% rispetto ad una media nazionale del 4,8%). Primato che si conferma in particolare per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado: i tassi di presenza a livello regionale e della singola provincia di Bologna sono rispettivamente del 7,0% e del 6,6% contro il dato nazionale del 3,0%, seguite da Umbria, Liguria e Lombardia². Ciò è segno di due fenomeni: un più alto numero di

¹ Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro, Politiche per la sicurezza sul Lavoro della Provincia di Bologna. La parte statistica è stata curata da Daniela Degli Esposti, Settore Servizi alla Persona e alla Comunità, Provincia di Bologna.

² Rispettivamente con il 5,8%, 5,6% e 5,2%. Per il resto delle regioni del Centro-Nord, l'incidenza di studenti stranieri frequentanti la scuola secondaria di secondo grado si attesta su valori lievemente al di sotto del 5%. (Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione- Direzione Generale per i Sistemi Informativi "Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali- Anno scolastico 2005/2006")

Paolo Rebaudengo

immigrati e una maggiore capacità delle nostre Comunità di inserimento dei giovani figli dell'immigrazione.

Ma questi giovani condividono con i loro compagni immigrati in tutto il nostro territorio nazionale una difficoltà maggiore, rispetto ai ragazzi italiani, soffrendo di maggiori ritardi e insuccessi scolastici, sin dalla scuola di base. Ciò si ripercuote poi nell'integrazione sociale e professionale.

Sin quando i ragazzi stranieri stanno a scuola, i loro problemi sono interamente scaricati sulla scuola stessa, ovvero sui docenti e sulla comunità scolastica. Oltre che sui servizi sociali degli enti locali. Non appena essi terminano (o abbandonano) gli studi, intervengono i Servizi per le politiche attive del lavoro dell'Amministrazione provinciale, attraverso i "tutor dell'obbligo formativo" se non hanno completato il ciclo del "diritto-dovere"; attraverso gli addetti all'orientamento e all'accompagnamento al lavoro se hanno acquisito un titolo di studio pari almeno a una qualifica professionale.

Il numero di minori stranieri in Italia è in crescita, negli ultimi sei anni, con un ritmo del 20% all'anno.

L'uso del termine stesso di "straniero" divide chi si occupa di questo tema, una parte giudicandolo "politically incorrect", preferendo il termine "immigrato" o "migrante". Tuttavia il termine di straniero corrisponde ad una realtà giuridica: mentre in altri Paesi, come gli USA, a decidere la nazionalità è il luogo di nascita (è Statunitense chiunque nasca negli Stati Uniti), da noi vige lo "jus sanguinis": la nazionalità italiana spetta a chi nasca da padre o madre italiani. Chi nasce da stranieri deve attendere il diciottesimo anno per poter fare domanda di acquisizione della cittadinanza. E se non esercita questa facoltà entro il compimento del diciannovesimo anno, ne perde il diritto. Inoltre deve avere risieduto in Italia senza interruzioni. Sino al 1992, in base alla norma regia del 1912, era più facile acquisire la cittadinanza: il minore straniero nato in Italia acquisiva automaticamente la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza.

Tuttavia, è stato approvato dal Governo Prodi un disegno di legge presentato dal Ministro degli Interni Giuliano Amato, in linea con la direttiva europea 2003/109/CE istitutiva del "permesso di soggiorno CE", che aggiorna la normativa sulla cittadinanza modificando la legge n. 91 del 1992. Il disegno di legge prevede di portare da dieci a cinque anni i tempi per poter presentare la richiesta di cittadinanza³, mentre, per i bambini nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno residente regolarmente in Italia da cinque anni, la cittadinanza italiana viene automaticamente acquisita, senza dover quindi attendere il compimento del 18° anno, così come non dovranno attendere la maggiore età per poter ottenere la cittadinanza italiana i bambini nati all'estero da genitori divenuti italiani. Insomma, ci si avvicina ai Paesi che prevedono lo "jus soli", ovvero nei quali a decidere la nazionalità è il luogo di nascita anziché la quantità di sangue italiano che scorre nelle vene dei genitori.

In Italia, alla fine del 2005, gli stranieri residenti sono circa 2,7 milioni (pari al 4,5% del totale dei residenti), in aumento rispetto all'anno precedente di +11,2%⁴. Si tratta di un

³ Per i soggetti in possesso del requisito reddituale non inferiore a quello richiesto per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, e comunque sottoposti alla verifica della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero nel territorio dello Stato.

⁴ ISTAT Istituto Nazionale di Statistica

valore che colloca l'Italia tra i grandi (per dimensione) paesi dell'UE con una presenza straniera relativamente bassa rispetto alla popolazione complessiva. A gennaio 2006, in Germania i residenti stranieri costituiscono l'8,8%; in Gran Bretagna e in Spagna, già nel 2004, l'incidenza della popolazione straniera era rispettivamente del 4,7% e del 6,6%; e in Francia il 5,5% già nel 2000. Lo stesso numero dell'Italia lo detiene la piccola Svizzera.

Il 31,9% dei nostri stranieri sono entrati per motivo di lavoro; il 61,7% per ricongiungimenti familiari; il 4,4% per appartenenza a minoranze di ascendenza nazionale, per motivi di salute, per richiesta di trascorrere da noi il periodo di pensionamento ottenuto nel proprio Paese; il 2,2% in qualità di rifugiati.

L'Italia è comunque uno dei Paesi che ha visto crescere maggiormente l'ingresso di stranieri, sia regolari che irregolari. Eppure, sembra non ci si renda pienamente conto che il nostro sia diventato un Paese di immigrazione. L'esperienza del Canada, degli USA, dell'Australia dimostra chiaramente che l'immigrazione, quando governata, è una risorsa fondamentale per il Paese ospitante, oltre che essere la speranza di una vita migliore per milioni di persone nel Sud del mondo⁵.

Nella provincia di Bologna, alla fine del 2005, erano più di 61.500 gli stranieri regolarmente residenti, con un'incidenza sul totale della popolazione pari al 6,5%, in crescita del 10% rispetto alla rilevazione del dicembre 2004. Di questi oltre 8.000 quelli iscritti negli elenchi dei Centri Provinciali per l'Impiego (CIP) alla ricerca di un lavoro e immediatamente disponibili⁶. La metà di essi è concentrata a Bologna, poi, nell'ordine, a Imola, a Minerbio, a Zola Predosa, a San Giovanni in Persiceto e a Porretta Terme.

Tabella 1 **Personne straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02 per Centro per l'Impiego e genere, al 31 dicembre 2005**

CIP	F	M	Totale
Bologna	2.104	1.983	4.087
Imola	550	486	1.036
Minerbio	487	376	863
Zola Predosa	466	357	823
San Giovanni In Persiceto	392	338	730
Porretta Terme	301	248	549
TOTALE	4.300	3.788	8.088

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Gli stranieri disoccupati rappresentano il 22,5% dei disoccupati iscritti presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna; proporzione che si ritrova anche osservando il dato parziale riferito al primo semestre del 2006 che vede 8.577 stranieri disoccupati iscritti presso i CIP della Provincia di Bologna, di cui 4.606 donne.

⁵ N. Coniglio, G. De Arcangelis, L. Serlenga, "Se non ora quando?"; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

⁶ Lo stato di disoccupato (condizione della persona disoccupata o inoccupata che sia alla ricerca attiva di un lavoro ed immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa), il suo mantenimento e la sua perdita sono definiti dal Decreto Legislativo 297/2002 (modificativo del D. Lgs 181/2000) e dalla Delibera della Giunta Regionale 901/2004.

Come per i disoccupati italiani in cerca di lavoro, le donne straniere superano significativamente gli uomini stranieri. Ciò suscita maggiore stupore e costituisce una tendenza recente, poiché tradizionalmente erano gli uomini stranieri che cercavano lavoro e le donne, una volta raggiunti i mariti, tendevano ad occuparsi dei figli e della casa. Questo dato andrebbe analizzato più approfonditamente per verificare se prevalga il segno negativo (la difficoltà a mantenere una famiglia con un solo reddito) o quello positivo (la volontà di inserimento anche a livello socio-economico delle donne nella comunità ospitante).

Ad ulteriore conferma di questa tendenza concorre anche l'osservazione della stima della quota di disoccupati⁷, costruita rapportando l'ammontare dei registrati presso i Centri per l'Impiego al totale della popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni). Confrontando le percentuali, sia per il totale degli iscritti sia relativamente alla sola componente straniera, rilevante è il peso delle iscrizioni femminili, che sul totale delle donne straniere residenti in età attiva raggiunge quasi il 18%, discostandosi dal valore maschile di due punti percentuali, in linea con la tendenza complessiva di tutti gli iscritti, con le ovvie discrepanze dovute alla specificità della condizione di immigrato.

Tabella 2 **Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per genere, al 31 dicembre 2005. Valori assoluti e percentuale sul numero di residenti di età compresa tra 15 e 64 anni**

	COMPLESSIVI			STRANIERI		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Disponibili	21.458	14.649	36.107	4.300	3.788	8.088
Popolazione attiva (in età 15-64)	304.882	304.720	609.602	24.332	24.216	48.548
Quota di disoccupazione ⁸	7,00%	4,80%	5,90%	17,67%	15,64%	16,66%

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione e Ufficio Statistica- Provincia di Bologna

Un dato interessante è costituito dal confronto tra l'ammontare dei residenti stranieri e la numerosità dei disoccupati iscritti ai CIP della Provincia di Bologna per singola comunità, come illustrato nelle tabelle 3 e 4.

La graduatoria dei primi 15 paesi di provenienza dei residenti stranieri include ai primi posti nell'ordine Marocco, Albania, Romania, Filippine e Tunisia, sostanzialmente gli stessi cui appartengono gli stranieri disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego.

Il Marocco è al primo posto in entrambe le graduatorie, l'Albania, secondo paese per residenti sul territorio, occupa il terzo posto tra i gruppi nazionali di appartenenza dei disoccupati, preceduta in questo ambito dai Tunisini (quinta comunità residente). La

⁷ Dato non comparabile al tasso di disoccupazione provinciale fornito dall'ISTAT in quanto le metodologie di rilevazione sono differenti.

⁸ Vedi nota 6

Romania occupa la terza posizione in termini di residenti e la quarta in termini di disoccupati; la comunità filippina, quarta nella presenza di residenti, risulta rivolgersi in minor misura all'Ente pubblico nel richiedere lavoro dipendente (è nona nella graduatoria dei disoccupati).

Interessante sottolineare come la componente femminile sia decisamente predominante per le comunità ucraine (85%), moldave (70%) e polacche (80%) regolarmente residenti.

Tabella 3 **Residenti stranieri in provincia di Bologna per nazionalità (dettaglio per le prime 15) e genere, al 31 dicembre 2005**

NAZIONALITA'	F	M	Totale
1) MAROCCO	5.134	6.781	11.915
2) ALBANIA	2.420	3.029	5.449
3) ROMANIA	2.497	2.135	4.632
4) FILIPPINE	2.206	1.762	3.968
5) TUNISIA	1.181	2.270	3.451
6) PAKISTAN	900	2.276	3.176
7) CINA	1.460	1.618	3.078
8) BANGLADESH	873	1.747	2.620
9) UCRAINA	2.095	377	2.472
10) MOLDAVIA	1.342	594	1.936
11) SERBIA e MONTENEGRO	683	725	1.408
12) SRI LANKA	572	788	1.360
13) POLONIA	1.023	242	1.265
14) PERÙ	504	329	833
15) NIGERIA	376	232	608
Altre nazionalità	5.910	7.487	13.397
TOTALE	30.753	30.815	61.568

Fonte: Ufficio Statistica- Provincia di Bologna

L'eccezione più eclatante riguarda la comunità cinese. Come si nota, nessun Cinese risulta iscritto tra i richiedenti lavoro dipendente, pur costituendo, il settimo gruppo nazionale per numerosità nella nostra provincia, sulla base dei dati ufficiali delle anagrafi comunali.

Paolo Rebaudengo

Nel confronto tra la percentuale di stranieri disoccupati rispetto all'analoga quota riferita ai residenti italiani, nelle fasce di età più giovani (fino ai 24 anni) non si apprezzano differenze significative.

Tabella 4 **Persone straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per nazionalità (dettaglio per le prime 15) e genere, al 31 dicembre 2005**

NAZIONALITA'	F	M	Totale
1) MAROCCO	909	1.091	2.000
2) TUNISIA	167	452	619
3) ALBANIA	293	216	509
4) ROMANIA	296	143	439
5) UCRAINA	375	51	426
6) BANGLADESH	113	280	393
7) PAKISTAN	44	309	353
8) MOLDAVIA	195	53	248
9) FILIPPINE	164	78	242
10) SERBIA e MONTENEGRO	120	95	215
11) SRI LANKA	89	117	206
12) POLONIA	177	27	204
13) NIGERIA	92	43	135
14) PERU	91	40	131
15) SENEGAL	35	94	129
Altre nazionalità	1.140	699	1.939
TOTALE	4.300	3.788	8.088

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Ma è soprattutto nelle classi d'età dai 25 ai 39 che il tasso degli stranieri è più alto, come è evidenziato nella tabelle 5 e 6. Tuttavia, anche sopra i 49 anni la richiesta di lavoro degli stranieri non è trascurabile, anche se in rapporto ai disoccupati italiani la quota è decisamente inferiore, in probabile correlazione alle diverse strutture per età dei due gruppi. La proporzione dei disoccupati stranieri con più di 50 anni è del 9,22% contro l'analoga quota "italiana" del 14,36%.

Tabella 5 **Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per età e genere, al 31 dicembre 2005. (valori assoluti)**

ETA'	STRANIERI			ITALIANI		
	F	M	Totale	F	M	Totale
15-19	115	119	234	414	432	846
20-24	426	347	773	1.414	1.294	2.708
25-29	860	761	1.621	3.100	1.994	5.094
30-39	1.615	1.403	3.018	6.159	3.518	9.676
40-49	861	835	1.696	3.659	2.010	5.668
50-59	370	282	652	2.010	1.257	3.267
>60	53	41	94	402	356	758
TOTALE	4.300	3.788	8.088	17.158	10.861	28.019

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Tabella 6 **Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per età e genere, al 31 dicembre 2005. (valori percentuali)**

ETA'	STRANIERI			ITALIANI		
	F	M	Totale	F	M	Totale
15-19	2,7%	3,1%	2,9%	2,4%	4,0%	3,0%
20-24	9,9%	9,2%	9,6%	8,2%	11,9%	9,7%
25-29	20,0%	20,1%	20,0%	18,1%	18,4%	18,2%
30-39	37,6%	37,0%	37,3%	35,9%	32,4%	34,5%
40-49	20,0%	22,0%	21,0%	21,3%	18,5%	20,2%
50-59	8,6%	7,4%	8,1%	11,7%	11,6%	11,7%
>60	1,2%	1,1%	1,2%	2,3%	3,3%	2,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Guardando ai titoli di studio dei disoccupati stranieri balza agli occhi come prevalgano le persone prive di un titolo di studio. Come noto, tuttavia, spesso si tratta di persone con titoli di studio acquisiti nel proprio Paese, per i quali non è stata certificata la cor-

Paolo Rebaudengo

rispondenza con un titolo di studio italiano. Ciò costituisce uno svantaggio pesante per i lavoratori stranieri: solo attraverso la dimostrazione pratica delle proprie competenze possono pertanto essere messi in grado di inserirsi validamente nel mondo del lavoro.

Tuttavia, se ciò è vero per le mansioni operaie più esecutive e per alcune attività di livello tecnico, per i livelli più qualificati lo svantaggio è crescente, specie là ove si sommi (come avviene frequentemente) il mancato riconoscimento del titolo di studio e una deficitaria conoscenza della lingua italiana.

Tabella 7 **Persone straniere in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per livello degli studi e genere, al 31 dicembre 2005**

LIVELLO STUDI	F	M	Totale
Nessun titolo	3.369	3.168	6.537
Licenza media	400	347	747
Professionale	38	28	66
Medie superiori	299	167	466
Università	194	78	272
TOTALE	4.300	3.788	8.088

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Tabella 8 **Persone in stato di disoccupazione, ai sensi dei Dlgs 181/00 e 297/02, in provincia di Bologna per livello degli studi e relativo peso percentuale degli stranieri sul totale dei disoccupati, al 31 dicembre 2005**

LIVELLO di STUDI	Disponibili stranieri (a)	Disponibili complessivi (b)	% Disponibili stranieri su complessivi (a/b)
Nessun titolo	6.537	8.407	77,8%
Licenza media	747	12.569	5,9%
Professionale	66	1.210	5,5%
Medie superiori	466	9.764	4,8%
Università	272	4.157	6,5%
TOTALE	8.088	36.107	22,4%

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

A fronte di un numero di disoccupati stranieri che supera le 8.000 unità e che costituisce il dato di “stock” al 31 dicembre del 2005, simile al dato dell’anno precedente, il flusso delle assunzioni⁹ di stranieri è stato superiore al doppio (oltre 18.500), dimostrando da un lato la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, dall’altra una maggiore propensione all’inserimento lavorativo degli stranieri rispetto agli italiani, in gran parte dovuta a più pressanti esigenze economiche e a maggiori disponibilità ad accettare lavori poco graditi ai residenti di nazionalità italiana.

Tabella 9 **Assunzioni di persone straniere nel corso del 2005 in provincia di Bologna per tipologia contrattuale e genere.**

TIPO di CONTRATTO	F	M	Totale
Apprendistato	449	751	1.200
Interinale	912	1.096	2.008
Lavoro a Domicilio	18	-	18
Lavoro dipendente a Tempo Determinato	1.778	2.474	4.252
Lavoro dipendente a Tempo Indeterminato	4.098	6.111	10.209
Socio lavoratore di cooperativa di produzione e lavoro	162	638	800
Altro	45	23	68
TOTALE	7.462	11.093	18.555

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

La distribuzione delle assunzioni riferite alla componente straniera per tipologia contrattuale è simile a quella dei disoccupati italiani, in cui netta è la predominanza dei contratti dipendenti a tempo indeterminato (55% per gli stranieri e 52% per gli italiani) e determinato (con peso percentuale intorno al 23% sostanzialmente equivalente per entrambi i gruppi), con peculiarità riguardanti la figura del socio lavoratore di cooperativa che interessa maggiormente la parte straniera e l’apprendistato più diffuso tra le assunzioni di cittadini italiani. Non vengono riportate le attività lavorative a volte part-time, a volte a orario completo appartenenti a tutta quella galassia di rapporti di lavoro parasubordinato e temporanei che sono consentiti dalla nostra legislazione (tipologie contrattuali previste dal Decreto Legislativo 276/2003), per le quali non vi è obbligo di comunicazione da parte dell’azienda dell’avvenuta assunzione.

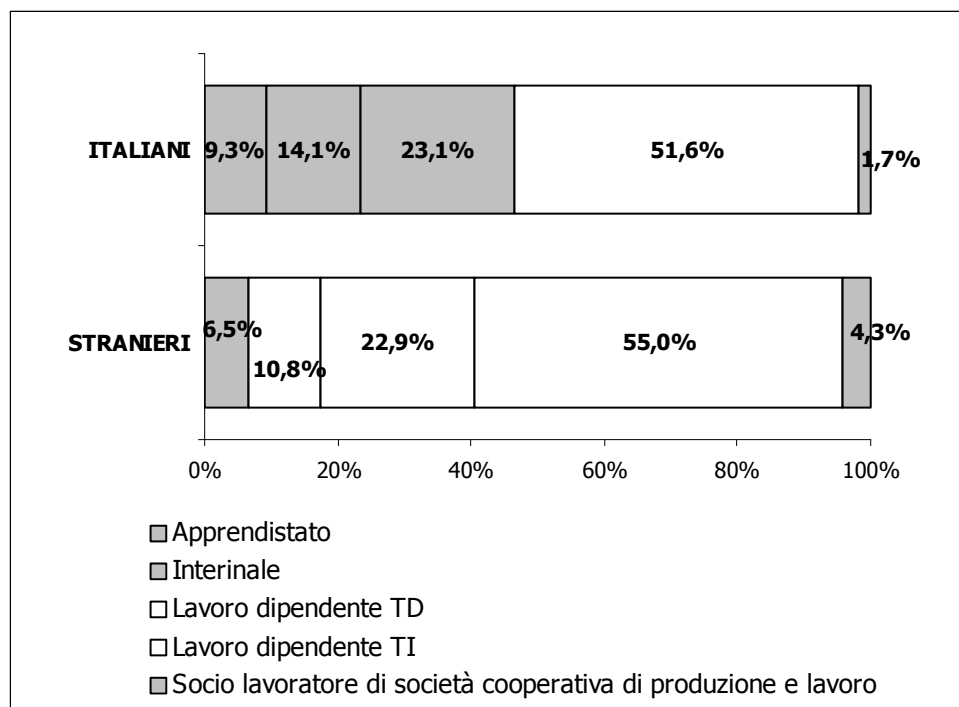
La stragrande maggioranza delle assunzioni degli stranieri è avvenuta (nell’ordine) nelle Attività di Servizi alle Imprese, Alberghi e Ristoranti, Costruzioni, Agricoltura, Produzione Prodotti in Metallo, Trasporti; Agenzie di Viaggio, Servizi alle Famiglie,

⁹ Per assunzione si intende ogni comunicazione di assunzione registrata presso i Centri per l’Impiego della Provincia di Bologna relativamente ad unità locali con sede nel territorio di uno dei Comuni appartenenti al Centro per l’Impiego stesso. Si ricorda che il numero di assunzioni non rappresenta le persone, ma solo il numero di atti amministrativi registrati in corrispondenza di ogni ingresso nell’area di occupazione dipendente

Paolo Rebaudengo

Commercio al Dettaglio; Confezione di Articoli di Abbigliamento; Preparazione, Tintura e Confezione di Pellicce; Sanità e Assistenza Sociale

Figura 1 Confronto tra le distribuzioni percentuali delle assunzioni per diversa tipologia contrattuale riferite a disoccupati italiani e stranieri



Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Va tuttavia tenuto presente che in particolare per alcune di queste attività, segnatamente nell'edilizia, nel turismo/ristorazione e nei servizi alle famiglie, vi è una forte presenza di lavoratori stranieri irregolari.

Una parte significativa dei nuovi "ingressi" (in realtà già presenti sul nostro territorio) derivanti dal decreto governativo di fine luglio 2006 consentirà a molti degli esclusi dal decreto-quote di marzo 2006, già presenti e occupati irregolarmente, di sanare la propria posizione.

Tabella 10 Assunzioni di persone straniere nel corso del 2005 per settore (dettaglio primi 20) e genere

SETTORE ECONOMICO	F	M	Totale
Attività di servizi alle imprese	1.798	2.244	4.042
Alberghi e ristoranti	1.684	1.199	2.883
Costruzioni	76	2.316	2.392
Personale domestico e Servizi alle famiglie e convivenze	1.248	205	1.453
Agricoltura, caccia e relativi servizi	327	764	1.091
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	124	840	964
Attività di supporto ed ausiliare dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	142	767	909
Commercio al dettaglio (esclusi autoveicoli e motocicli); riparazione di beni personali e per la casa	311	292	603
Confezione di articoli di abbiglia- mento; preparazione, tintura e confezione di pellicce	256	341	597
Sanità e assistenza sociale	449	64	513
Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	48	354	402
Industrie alimentari e delle bevande	165	214	379
Commercio all'ingrosso e interme- diari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	176	158	334
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	43	219	262
Attività ricreative, culturali e sportive	74	123	197
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli; vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione	28	107	135
Amministrazione pubblica	86	36	122
Metallurgia	6	100	106
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	26	79	105
Altri settori	395	671	1.066
TOTALE	7.462	11.093	18.555

Fonte: Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione, Provincia di Bologna

Paolo Rebaudengo

Rileva correttamente Maurizio Ambrosini¹⁰ come ad ogni decreto di nuove quote di ingressi (di fatto sanatorie di presenze clandestine), nell'immaginario collettivo i nuovi stranieri regolarizzati vengano percepiti come maschi, musulmani, arrivati sulle nostre coste su "carrette del mare", dedicati ad attività delinquenti. Nella realtà, invece, molta parte dell'immigrazione irregolare (anche nel nostro territorio) è femminile, proviene dall'Europa dell'Est o dall'America Latina, entra con un permesso turistico, contribuisce con il suo lavoro non dichiarato alla soluzione di problemi di vita quotidiana di molte famiglie italiane. E' a queste lavoratrici che si riferisce una parte consistente dei nuovi ingressi autorizzati.

Alle 1.450 persone straniere (in gran parte donne¹¹) che si occupano di servizi domestici e di cura presso le famiglie bolognesi, regolarmente registrate, occorre quindi aggiungere un esteso sommerso che caratterizza questa attività lavorativa.

Un discorso a parte, approfondito, meriterebbe questa figura professionale che si è evoluta dal mero lavoro domestico di pulizie e manutenzione quotidiana della casa all'assistenza domiciliare delle persone, anche a livello para-infermieristico, specie verso gli anziani. Mentre si vanno prosciugando le risorse del cosiddetto welfare invisibile, ossia il lavoro non riconosciuto e non pagato delle donne (mogli, madri, sorelle), che all'interno delle famiglie si sono da sempre fatte carico delle esigenze dei congiunti più fragili, si è trovata una compensazione attraverso il drenaggio di risorse affettive e relazionali da Paesi più poveri.

Se il legame tra immigrazione clandestina ed economia sommersa è per certi versi scontato (poiché per gli immigrati "clandestini" lavorare irregolarmente costituisce l'unica possibilità di sostentamento e per le imprese "irregolari" un'opportunità per realizzare maggiori profitti attraverso forme gravi di sfruttamento), è in un certo senso meno evidente il legame tra lavoro irregolare ed ammontare di immigrati residenti. In generale, in termini statistici, esiste una correlazione negativa tra la presenza di immigrati regolari sulla popolazione residente e il tasso di irregolarità del lavoro¹². Infatti, le sanatorie e la capacità di attrazione delle economie regionali più forti e quindi più "sane" spiegano l'andamento della correlazione laddove è evidente che al crescere degli immigrati regolarmente assunti diminuisce il peso dell'irregolarità e cresce la quota di immigrati con permesso di soggiorno sul totale della popolazione. La correlazione appare positiva nelle zone del Sud, in quanto le economie meridionali non sono riuscite a ridurre lo stock di lavoro irregolare immigrato con le sanatorie e non riescono ad offrire occasioni regolari attraendo lavoratori con permesso di soggiorno, quindi la difficoltà di attrazione del mercato del lavoro "sano" genera, all'aumentare della pressione migratoria, una crescita della presenza di lavoro irregolare.

Paradossalmente, si ritrova una correlazione positiva tra la presenza di immigrati regolari e il tasso di irregolarità del lavoro anche nelle regioni del Nord-Est e in Lombardia, dove l'insediamento della popolazione straniera è decisamente preponderante (la sola

¹⁰ Maurizio Ambrosini, "Professione: assistente familiare"; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

¹¹ cfr. tab.10

¹² Incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro

Lombardia raccoglie un quarto degli stranieri residenti in Italia)¹³. In questi sistemi, dove l'economia genera un surplus di domanda di profili tecnici e prettamente operativi rispetto ai quali i lavoratori immigrati sembrano poter meglio aderire, mostrando un'evidente complementarità rispetto alla ridotta offerta italiana (operai con medie/basse specializzazioni), il fenomeno del "lavoro nero" si esplica non tanto sotto forma di lavoro completamente irregolare, quanto nelle varie sfumature di lavoro parzialmente regolare o "lavoro grigio" (che comprende assunzioni a tempo parziale o temporaneo per nascondere un rapporto a tempo pieno o indeterminato o altre forme di occultamento del salario reale e riduzione dei contributi previdenziali).

In questi ambiti regionali, le cause della presenza di lavoro irregolare alimentato da lavoratori stranieri possono essere differenti.

Il lavoro immigrato può, di fatto, godere di una ridotta protezione sindacale e di conseguenza, disporre di un minor potere contrattuale rispetto alla forza lavoro locale, oltre alla scarsa conoscenza della normativa in materia di lavoro e dei diritti che può incentivare il ricorso al lavoro irregolare, anche tra chi è regolarmente residente. In secondo luogo, lavorare in nero, anche in presenza di un valido permesso di soggiorno, può scaturire dalla volontà dello stesso lavoratore immigrato di ricercare la massimizzazione del guadagno immediato (soprattutto nell'ipotesi in cui non intenda trovare una stabile collocazione in Italia e quindi non si abbia interesse ad accumulare contributi sociali a fini previdenziali ed assicurativi). La sola retribuzione netta spiegherebbe quindi le scelte lavorative, indipendentemente dalla regolarità o meno del lavoro.

Per quanto riguarda la componente autonoma del mercato del lavoro, poi, i lavoratori immigrati possono essere incentivati ad intraprendere un'occupazione irregolare di tipo indipendente, non solo per massimizzare i loro profitti immediati attraverso l'eliminazione degli oneri contributivi e del carico fiscale, ma anche per avviare un progetto imprenditoriale evitando vincoli amministrativi o semplicemente godendo di vantaggi competitivi immediati legati all'abbattimento dei costi.¹⁴

Ciò induce a chiederci: quale differenza esiste tra un dipendente in nero e un imprenditore cinese semisommerso?

Il mercato del lavoro cambia indipendentemente dalle norme. La sua destrutturazione è stata facilitata se non incentivata o almeno incoraggiata dalla "Riforma Maroni" del 2003¹⁵, ma è andata al di là anche di quelle norme: il fenomeno più visibile è quello del vistoso e progressivo incremento di ditte individuali che operano nella subfornitura, di cui sono spesso titolari immigrati, che svolgono un ruolo di agenti della flessibilità sul fronte dell'organizzazione, dei tempi di consegna, dei costi, dei volumi, inserendosi nelle fasi meno pregiate e remunerative del ciclo industriale, all'interno di filiere molto esposte alla concorrenza internazionale come quella del tessile/abbigliamento. Oppure

¹³ La presenza di immigrati sul totale della popolazione oscilla, per le regioni del Nord-Ovest (esclusa la Lombardia) e del Centro, intorno al 5%, per il Nord-Est e la Lombardia intorno al 6,5% e per le zone del Sud e Isole si colloca mediamente intorno all'1,5%. (ISTAT Istituto Nazionale di Statistica)

¹⁴ Quaderni SPINN, "Irregolari al lavoro. Evidenze e scenari di una politica attiva", n. 19, dicembre 2005

¹⁵ Decreto.Legislativo 276/2003

Paolo Rebaudengo

si tratta di ex dipendenti del settore edile (anche qui, spesso, stranieri), spinti o costretti a diventare “imprenditori” da un’organizzazione del lavoro sempre più frantumata.

Le ditte individuali con titolare extracomunitario presenti in Italia al dicembre 2005 erano 202.013, pari al 4% del totale delle imprese attive. Il saldo complessivo tra le iscrizioni e le cessazioni del totale delle imprese individuali (+17.103) è risultato positivo solamente grazie al contributo determinante delle 26.933 nuove imprese create dagli imprenditori nati al di fuori dei confini dell’Unione Europea, pari ad una crescita del 15,4% rispetto al 2004. Senza questo apporto, la base delle imprese individuali sarebbe pertanto diminuita di 9.830 unità.

Il tasso di crescita delle ditte a titolarità individuale extracomunitaria risulta molto superiore a quello medio, essendo negli ultimi cinque anni del 20% all’anno, contro una variazione dell’1% medio generale.

Secondo la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, in provincia di Bologna i titolari di imprese attive di provenienza straniera, al 31 dicembre 2005, erano 3.609, pari quasi al 7% del totale dei titolari di azienda. In un complesso che ha fatto registrare solo nel biennio 2004-2005 una lieve ripresa nel numero delle imprese individuali registrate in provincia (dopo il costante rallentamento del quadriennio precedente), la crescita dell’imprenditoria di origine extra-comunitaria, anche per il nostro territorio, continua a costituire una sorta di ammortizzatore alla riduzione dello stock delle imprese individuali che dal 2000, in mancanza dell’apporto di questi imprenditori, sarebbe diminuito dell’8,9%.

A giugno 2006, il dato è salito a 3.867 (di cui 698 marocchini, 514 cinesi, 255 pachistani), passando al 7,6% del totale dei titolari di impresa. Poco meno della metà (1.706) è concentrato nel Comune di Bologna, 227 a Imola e 107 a Casalecchio. Dopo Bologna, la seconda area di elezione è quella della Montagna, sia perché è nei Comuni dell’Appennino che le famiglie straniere trovano più facilmente casa (per disponibilità e per accessibilità economica), sia perché in queste aree è più facile trovare attività economiche dismesse dai Bolognesi.

Il fenomeno migratorio nella nostra provincia (e in generale nel nostro Paese) vede crescere, a partire dagli ultimi cinque anni, la presenza di attività imprenditoriali, specialmente nei settori del commercio, dell’edilizia, della ristorazione, del tessile/moda. Ciò riproduce quanto è avvenuto nei Paesi con una più lunga storia di insediamenti di comunità provenienti da fuori dei propri confini.

Creare un’impresa, anche se di piccole dimensioni (ma ve ne sono ormai anche alcune di dimensioni significative) implica un radicamento maggiore nel territorio rispetto allo svolgimento di una attività subordinata o parasubordinata retribuita.

Non sempre però significa un radicamento nella comunità complessiva, potendo costituire un’attività rivolta interamente alla propria comunità di origine (come può avvenire per alcuni “telephone centers” o per particolari attività commerciali alimentari). Neppure significa sempre l’adeguamento o il pieno adeguamento alle norme del no-

stro Paese, di tipo lavoristico, infortunistico, contrattuale, tributario, sanitario ecc. Non sono infatti pochi gli imprenditori locali che violano dette norme. Come già ricordato, è dato comune lo sfruttamento o la posizione nera o irregolare di lavoratori stranieri alle dipendenze di imprenditori stranieri, spesso dello stesso Paese di origine.

Generalmente, la minore visibilità di attività condotte da immigrati di particolari etnie, come quella cinese, che si svolgono spesso in ambienti promiscui abitazione/lavoro copre inoltre modalità organizzative e gestionali in violazione delle norme sul lavoro minorile, sulla protezione della maternità, sugli orari di lavoro, sull'igiene. Nella migliore delle ipotesi copre modalità organizzative e gestionali "diverse".

Significativo, a questo proposito, il test condotto in alcune scuole elementari. I bambini erano chiamati a disegnare la propria casa e il percorso dalla casa alla scuola. Diversi bambini cinesi si rifiutarono di disegnare. Solo dopo molte insistenze degli insegnanti, alcuni di loro disegnarono un capannone industriale in luogo della casa.

L'Emilia Romagna, insieme alla Lombardia, al Veneto e alla Toscana, sono le regioni ove si concentra la metà di tutte le aziende extra UE insediate in Italia¹⁶.

In queste regioni, Marocco, Cina, Albania, Romania e Senegal costituiscono le comunità più presenti, da cui provengono oltre la metà degli imprenditori extra UE, distribuiti per il 42% nel commercio (ove prevalgono marocchini, senegalesi, cinesi), il 28% nelle costruzioni (ove prevalgono albanesi e rumeni) e l'11% nel manifatturiero (ove prevalgono i cinesi).

Per quanto riguarda la nostra provincia già le sole comunità marocchine, cinesi, tunisine e rumene coprono più del 50% dei titolari extracomunitari, senza sostanziali variazioni nella loro distribuzione circa il settore economico rispetto all'andamento regionale.

Tabella 11 **Percentuali di titolari extracomunitari di imprese attive nella provincia di Bologna, per i principali settori economici in cui operano**

SETTORE ECONOMICO	% sul tot titolari extra-comunitari	% sul tot titolari di settore
Costruzioni	32,6%	13,2%
Commercio	30,9%	7,9%
Attività manifatturiere	14,2%	10,5%
Trasporti	11,1%	8,8%
altre attività	11,13%	1,98%
TOTALE	100,00%	7,00%

Fonte: Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bologna

¹⁶ Indagini Consorzio Spinner, "I Cinesi e gli altri. L'imprenditoria extracomunitaria in Italia", marzo 2006; "Analisi statistica sull'imprenditoria extracomunitaria in Italia e nelle regioni Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto", maggio 2005

Paolo Rebaudengo

E' stata rilevata, in generale, in Italia, una concentrazione di imprenditori della stessa nazionalità nei diversi settori economici.

Per quanto riguarda la provincia di Bologna, nel settore delle costruzioni, il 13,2% delle imprese ha un titolare straniero (prevalentemente Marocchini, Tunisini, Rumeni, Albanesi). Inoltre, fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 32,6% opera nell'edilizia.

Nel settore del commercio, il 7,9% delle imprese ha un titolare straniero (prevalentemente Cinesi, Pakistani, Marocchini, Tunisini). Inoltre, fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 30,9% opera nel commercio.

Nel settore manifatturiero, il 10,5% delle imprese ha un titolare straniero (i Cinesi costituiscono la maggioranza relativa). Inoltre fatto 100 il numero delle imprese con titolare straniero, il 14,2% opera nel manifatturiero.

In particolare, specificamente al settore tessile/abbigliamento, ben l'80% degli imprenditori stranieri appartiene alla comunità cinese, dimostratasi particolarmente capace di inserirsi nella rete della subfornitura attraverso un costo del lavoro basso, velocità nell'esecuzione della commessa, assorbimento di ordini discontinui per volumi e per concentrazioni nel tempo. A loro volta, le imprese italiane che utilizzano fornitori cinesi godono di vantaggi competitivi non dissimili da quelli derivanti dal decentramento all'estero.

Così come la comunità cinese è molto presente nei distretti della moda/abbigliamento, di Prato e Carpi in relazione alla capacità di inserimento nel sistema della sub-fornitura di quei distretti, così lo è nell'area bolognese del pronto moda, che vede come luogo di riferimento il Centergross di Argelato.

Gli imprenditori cinesi si sono poi allargati al settore arredo casa (tessile per arredamento, divano, mobili), inserendosi quindi via via nei settori del *made in Italy*, cogliendo la propensione al decentramento degli imprenditori italiani di questi settori e utilizzando macchinari dismessi da quelle stesse imprese, potendo così iniziare con investimenti molto contenuti. Essi occupano la fase centrale del processo produttivo (confezione e assemblaggio di capi di abbigliamento) di prodotti generalmente di media qualità.

Quasi sempre si tratta di aziende individuali nella quale lavora l'intera famiglia (genitori e uno o due figli) con 5 - 10 dipendenti, per una media di dieci addetti per azienda una quindicina di macchine, un capitale in macchine e attrezzature medio di circa 45.000 € e non oltre due o tre committenti dello stesso territorio in cui sono insediati, mentre i committenti a loro volta utilizzano stabilmente tre o quattro contoterzisti cinesi.

Secondo la citata indagine del Consorzio Spinner "I Cinesi e gli altri. L'imprenditoria extracomunitaria in Italia", le retribuzioni (sulle quali i contributi previdenziali e le ritenute fiscali sono aleatorie) vanno dai 600 ai 1.000 € mensili a seconda della profes-

sionalità, con modalità di pagamento “flessibili”, svolgendo il titolare anche le funzioni di “banca”. Se non vi è discriminazione retributiva tra uomini e donne, l’orario è per tutti assai più elevato rispetto alle previsioni contrattuali, arrivando sino a 14 ore al giorno, compresi il sabato, la domenica e spesso la notte.

Frequentemente queste aziende ospitano al proprio interno lavoratori cinesi provenienti da altre aree geografiche, chiamati in rinforzo per i periodi di punta.

Si calcola la presenza media di un clandestino per ogni laboratorio cinese.

La presenza di piccoli imprenditori stranieri sta tuttavia uscendo dalle categorie tradizionali dell’edilizia, del manifatturiero e del commercio, per espandersi in diversi altri settori. La CNA rileva, per esempio, come siano ricorsi ai propri servizi aspiranti imprenditori stranieri, che sono stati aiutati a rilevare attività artigianali, come esercizi di parrucchiere o officine meccaniche, e come molte di queste attività imprenditoriali abbiano oggi dipendenti, un terzo dei quali di nazionalità italiana.

Come già accennato in precedenza, tra le prime promesse del nuovo governo di centro-sinistra vi è quella della revisione della legge sulla cittadinanza: un milioni di stranieri che vivono o sono nati nel nostro Paese potrebbero così ottenere la cittadinanza italiana.

La legge Bossi-Fini, assai repressiva, non ha impedito l’arrivo di molti lavoratori stranieri privi di permesso. Del resto, nel corso del 2005, su 250.000 domande di lavoratori stranieri dotati di regolari contratti di lavoro, sono stati accordati solo 100.000 permessi di soggiorno.

Il nuovo decreto flussi dovrebbe consentire di sanare tutte le domande di regolarizzazione presentate nell’anno e la revoca della sospensione sino al 2009 degli ingressi dei lavoratori provenienti dai seguenti dieci Stati membri dell’Unione Europea di nuova adesione: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro e Ungheria.

Si tratta in realtà di lavoratori già presenti nel nostro Paese, ove hanno un lavoro (ma non sempre una casa). Per la sola provincia di Bologna si tratta di 15.000 persone, che una volta regolarizzati avvieranno le pratiche per i ricongiungimenti familiari. A questi si aggiungeranno i “neo-Comunitari”, seppure, a questo proposito vada annotato che nei Paesi (come il Regno Unito) ove sin dall’inizio non è stato fissato alcun limite o sospensione agli ingressi non si è verificato affatto un arrivo di massa come è stato paventato nel nostro Paese. Anzi, considerato il livello medio di istruzione e di qualificazione professionale (mediamente superiore a quello italiano) della popolazione dei 10 Paesi neo comunitari, sarebbe stato preferibile incentivare proprio quegli ingressi.

Tuttavia, come molti commentatori hanno notato¹⁷, le sanatorie riducono il problema dell’irregolarità dei lavoratori che sono già presenti nel nostro territorio, ma non risolvono il problema più generale dell’esigenza di una politica dell’immigrazione, della se-

¹⁷ Tito Boeri, “*Tre segnali sull’immigrazione*”; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

Paolo Rebaudengo

lezione e graduazione degli ingressi e dei problemi distributivi e sociali associati all'immigrazione, oltre a quelli delle esigenze delle imprese.

La politica sin qui seguita e in particolare la legge Bossi-Fini ha avuto come principale conseguenza una serie di inutili vessazioni tanto per l'immigrato quanto, spesso, per il suo datore di lavoro.

Ogni qualvolta l'immigrato cambia lavoro (ciò avviene mediamente due volte l'anno), viene teoricamente costretto a tornare al suo Paese di origine, ove secondo la legge dovrebbe avvenire l'assunzione. Ciò non fa altro che spingere i lavoratori più qualificati a tornare nei loro Paesi, mentre, disponibili a sottostare a meccanismi così perversi, più facilmente restano, seppure obbligati alla irregolarità, gli stranieri meno istruiti e qualificati.

Uno studio recente¹⁸ mostra che in presenza di illegalità, la propensione a tornare nel proprio Paese è assai più elevata proprio per i migranti più qualificati, gli stessi che le politiche di diversi Paesi europei cercano di attrarre.

D'altro canto, come rileva Sergio Breguglio¹⁹, l'ingresso di lavoratori stranieri in Italia è regolato da decreti di programmazione dei flussi, con i quali il Governo fissa il numero massimo di visti per lavoro rilasciabili per l'anno di riferimento a persone residenti all'estero (le cosiddette quote). Queste ultime vengono autorizzate, entro quelle quote, sulla base di una richiesta nominativa avanzata da un datore di lavoro residente in Italia. Pertanto l'incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro, cioè tra lavoratore straniero e datore di lavoro, è praticamente impossibile che avvenga in maniera formalmente corretta (a norma di legge), posto che difficilmente si instaura un rapporto di lavoro senza la conoscenza tra le parti.

Insomma, l'immigrazione per lavoro in Italia passa necessariamente per un periodo di soggiorno illegale, durante il quale avviene l'incontro informale tra lavoratore straniero e datore di lavoro italiano, un possibile rapporto di lavoro illegale che potrà (forse) emergere sulla base di successivi decreti di programmazione.

Di fatto, per ogni richiesta respinta vi è un lavoratore straniero già presente sul territorio italiano e sul mercato del lavoro, pronto ad emergere ma che, sin quando non viene regolarizzato, sarà costretto nell'illegalità, nell'evasione contributiva e fiscale, nella migliore delle ipotesi sarà persona formalmente inesistente.

Del circa milione e mezzo di stranieri che tra il 1987 e il 2002 hanno beneficiato di un provvedimento di sanatoria, il 90% erano già presenti di fatto sul nostro mercato del lavoro. Ma negare l'accesso alla legalità di chi già lavora non significa certo limitare il numero degli ingressi, considerato appunto che si tratta di persone già presenti.

¹⁸ Coniglio N., De Arcangelis G., Serlenga L., *"Intentions to return of irregular migrants: illegality as a cause of skill waste"*, working paper series n. 11, Università di Bari, 2006

¹⁹ Sergio Breguglio, *"Un nuovo di Colombo per i flussi migratori"*; www.lavoce.info/news/index.php?id. Luglio 2006

I migranti hanno consentito di invertire un andamento demografico in declino e di ricoprire posti di lavoro che non trovavano cittadini italiani disponibili. Essi costituiscono un punto di forza, che però è stato spesso vissuto come un punto di debolezza da gestire in termini di ordine pubblico. Politiche, norme miopi e avare, quando non xenofobe hanno aggravato le situazioni di irregolarità e di illegalità. Sono le stesse comunità di immigrati, per prime, a volere una convivenza pacifica nel rispetto pieno delle regole, a difesa dei più deboli ed onesti.

Occorrono però regole e politiche coerenti e accettabili per quanto riguarda i permessi di soggiorno, la casa, le ricongiunzioni familiari, l'istruzione e la formazione (dalla scuola materna all'alfabetizzazione linguistica, dalla presenza di mediatori culturali alla formazione e aggiornamento dei docenti).

Politiche eque, come quelle che il nuovo Governo di centro-sinistra ha annunciato di voler varare, consentiranno peraltro di meglio reprimere alcuni fenomeni intollerabili, che pure sono presenti anche nel nostro territorio, non solo quelli più visibili legati alla prostituzione e allo spaccio, ma anche quelli concernenti il lavoro nero o irregolare, il lavoro minorile e l'evasione scolastica.